



Ricerche
dell'Istituto Storico Germanico
di Roma

Costanza Calabretta

Rivoluzione pacifica e Unità

Celebrazioni e culture della memoria
in Germania (1990-2015)



VIELLA

RICERCHE DELL'ISTITUTO STORICO GERMANICO DI ROMA

13

Costanza Calabretta

Rivoluzione pacifica e Unità

Celebrazioni e culture della memoria in Germania
(1990-2015)

viella

Copyright © 2019 Istituto Storico Germanico di Roma & Viella S.r.l.

Tutti i diritti riservati

Prima edizione: novembre 2019

ISBN 978-88-3313-236-5

Prima edizione in ebook-pdf: aprile 2020

ISBN 978-88-3313-533-5 (ebook-pdf)



viella

libreria editrice

via delle Alpi 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 75 8

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

Introduzione	9
1. Festa nazionale, anniversari e giubilei: una definizione	9
2. Feste e simboli nazionali nella storia tedesca (1814-1990)	17
3. Il confronto con la DDR	28
Nota sulle fonti consultate	33
Prologo.	
La transizione: il 17 giugno 1990	37
1. Il 3 ottobre	41
1. 1990	41
2. La festa centrale del Tag der Deutschen Einheit (1991-2015)	60
2. Il 9 novembre	133
1. <i>Schicksalstag</i>	133
2. Forme e linguaggi della celebrazione	140
3. Il 9 ottobre	173
1. <i>Tag der Entscheidung</i>	173
2. Forme e linguaggi della celebrazione	181
Conclusioni	215
Fonti e bibliografia	225
Indice dei nomi di persona	243
Indice dei nomi di luogo	247

Sigle e abbreviazioni

ABbL	Archiv Bürgerbewegung Leipzig
AfD	Alternative für Deutschland
APuZ	Aus Politik und Zeitgeschichte
ARD	Arbeitsgemeinschaft der öffentlich-rechtlichen Rundfunkanstalten der Bundesrepublik Deutschland
BBr	«Bulletin der Bundesregierung»
BmI	Bundesministerium des Innern
BpB	Bundeszentrale für politische Bildung
BPrA	Bundespräsidialamt
BRD	Bundesrepublik Deutschland
BStU	Behörde des Bundesbeauftragten für die Stasi-Unterlagen
CDU	Christlich Demokratische Union Deutschlands
CSCE	Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa
CSU	Christlich-Soziale Union
DA	Demokratischer Aufbruch
DDR	Deutsche Demokratische Republik
DKP	Deutsche Kommunistische Partei
DGB	Deutscher Gewerkschaftsbund
DSU	Deutsche Soziale Union
FDP	Freie Demokratische Partei Deutschlands
MDR	Mitteldeutscher Rundfunk
NDR	Norddeutscher Rundfunk
NPD	Nationaldemokratische Partei Deutschlands
NRW	Nordrhein-Westfalen
PA	Parlamentsarchiv Berlin
PDS	Partei des Demokratischen Sozialismus
PEGIDA	Patriotische Europäer gegen die Islamisierung des Abendlandes
PuIA	Presse- und Informationsamt der Bundesregierung
RBB	Rundfunk Berlin-Brandenburg
SED	Sozialistische Einheitspartei Deutschlands
SkB	Senatskanzlei Berlin
SkBr	Senatskanzlei Bremen
SPD	Sozialdemokratische Partei Deutschlands
SSkD	Sächsische Staatskanzlei Dresden
StAH	Staatsarchiv Hamburg
TDE	Tag der Deutschen Einheit
URSS	Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche
WDR	Westdeutscher Rundfunk
ZDF	Zweites Deutsches Fernsehen

Introduzione

1. Festa nazionale, anniversari e giubilei: una definizione

Questo lavoro prende in esame la genesi e le trasformazioni di tre ricorrenze: la festa nazionale tedesca del 3 ottobre, Tag der Deutschen Einheit (Giorno dell'Unità tedesca); la celebrazione del crollo del Muro del 9 novembre 1989; il ricordo della *Montagsdemo* (Manifestazione del lunedì) di Lipsia del 9 ottobre 1989. La trattazione copre un arco cronologico che va dal 1989-1990 al venticinquesimo anniversario degli eventi trattati, nel biennio 2014-2015.

Fra il 3 ottobre e le celebrazioni del 9 novembre e del 9 ottobre sussiste una differenza sostanziale. Il 3 ottobre, infatti, è un giorno di festa nazionale, definito in tal senso a livello legislativo. Il carattere festivo della data si costituisce nella differenza dalla norma di ogni giorno: con l'interruzione del ritmo di lavoro, con la rottura del flusso consueto del tempo. Istituzionalizzato nel 1990, il 3 ottobre è rimasto, nonostante le frequenti controversie, la festa nazionale della Germania riunificata, che celebra la ritrovata unità del paese. Si ripete ogni anno con una prassi consolidata, ormai rituale. Le ricorrenze del 9 ottobre e del 9 novembre, invece, non sono state mai formalizzate da atti legislativi. Le celebrazioni della caduta del Muro e della *Montagsdemo* di Lipsia, inoltre, non si sono affermate subito ma solo attraverso un percorso progressivo. La memoria del 9 novembre 1989, poi, si intreccia con un'altra memoria: quella del 9 novembre 1938, giorno del pogrom nazista contro sinagoghe e negozi ebraici. Per la ricorrenza della caduta del Muro non possiamo parlare propriamente di un anniversario, perché non viene celebrato ogni anno, ma principalmente nei giubilei (decennale, ventennale, venticinquennale), con la creazione di eventi pubblici sempre diversi. La ricorrenza della *Montagsdemo* di Lipsia, invece, per quanto risulti celebrata con maggior enfasi nei giubilei del 1989, ha trovato delle forme ormai rituali del ricordo, che si ripetono ogni anno, seppur in maniera minore.

Nel caso del 3 ottobre, del 9 novembre (limitatamente alla caduta del Muro) e del 9 ottobre parliamo di date celebrative, legate ad una memoria positiva, al ricordo di eventi dagli esiti felici. Questo aspetto rivela una differenza con altre date presenti nel calendario civile tedesco, legate, invece, ad aspetti luttuosi del passato, che sono commemorati come monito perché non si ripetano. Pensiamo ad esempio al 27 gennaio, giorno della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, proclamato nel 1996 *Tag des Gedenkens an die Opfer des Nationalsozialismus* (Giorno del ricordo delle vittime del nazionalsocialismo). Aleida Assmann ha parlato in questo caso di «ricorrenze traumatiche» («traumatische Erinnerungstage»), che hanno la complessa funzione di «modellare il trauma, canalizzando il lutto».¹

In generale possiamo intendere anniversari e giubilei come «forme di ricordo pubbliche, riferite ad avvenimenti, persone o fatti storici databili, ai quali è attribuito un significato sociale, nazionale, sopranazionale o storicamente universale».² Eventi storici o personalità del passato sono scelti e isolati dal flusso della storia, per essere iscritti in un ciclo che si ripete periodicamente, che ne riattiva e ne rinnova la memoria. Distinto dal tempo lineare della storia e da quello ciclico della natura e del mito, per Aleida Assmann questo è il tempo periodico del ricordo («die periodische Zeit der Erinnerung»)³.

Se anniversari e giubilei affondano le loro radici in ambito religioso, dall'età moderna si è affiancato alle Chiese lo Stato-nazione, con la creazione di ricorrenze che lo celebravano, in un percorso che ha avuto come punti di svolta la Rivoluzione americana e francese.⁴ Proprio da questi momenti sono nate le feste nazionali del 4 luglio negli Stati Uniti, che ricorda la Dichiarazione d'Indipendenza del 1776, e del 14 luglio in Francia, che festeggia la presa della Bastiglia nel 1789. Ci si richiama, in questo caso, ad un'origine comune della nazione, ad esperienze condivise, a rotture rivoluzionarie fondatrici di nuovi ordini sociali e politici. Possiamo considerare i giorni di festa nazionale come anniversari di tipo particolare, «commemorative devices in time and place for reinforcing the national identity»,⁵ chiamati ad offrire forme di integrazione, identificazione e stabilizzazione della comunità, oltre che a rendere visibile e comprensibile la nazione, secondo quanto ci ricorda Thomas Schmidt:

«Come tutte le appartenenze collettive anche quella nazionale ha bisogno di una mediazione simbolica, per la quale in misura non esigua è responsabile il giorno di festa nazionale. Appartiene all'equipaggiamento simbolico di base della nazione. [...] La sua missione consiste nell'integrare come simbolo collettivo un

1. Assmann, *Jahrestage*, p. 308.

2. Bergmann, *Geschichtsdidaktik*, pp. 244-245.

3. Assmann, *Jahrestage*, p. 309.

4. Per genesi ed evoluzione storica cfr. Müller, *Das historische Jubiläum*.

5. McCrone, McPherson, *Introduction*, p. 1.

ampio gruppo di individui, che in base a diverse caratteristiche territoriali, linguistiche, mentali, giuridiche, storiche, economico e/o etniche si comportano come un soggetto politico, per unirli una volta all'anno in una comunità immaginata». ⁶

Feste e anniversari possono essere pensati come dispositivi che intervengono nella costruzione culturale della nazione, intesa – secondo un consolidato approccio costruttivista – come un «artefatto culturale di tipo particolare», una «comunità politica immaginata». ⁷ Questa come tale, per darsi una rappresentazione e consolidarsi, si serve anche di «tradizioni inventate», che lo storico Eric Hobsbawm definisce come:

«un insieme di pratiche, in genere regolate da norme apertamente o tacitamente accettate, e dotate di una natura rituale o simbolica, che si propongono di inculcare determinati valori e norme di comportamento ripetitive nelle quali è automaticamente implicita la continuità con il passato». ⁸

Durante anniversari o giubilei avviene, secondo il sociologo Eviatar Zerubavel, un processo di «sincronizzazione mnemonica», ⁹ in cui l'attenzione della comunità si concentra (o dovrebbe farlo) su uno stesso momento storico. Quest'atto di sincronizzazione trova espressione in un rituale, che costituisce la materia viva degli anniversari e fa di queste ricorrenze dei mediatori di memoria. Memoria, come ci ricorda Aleida Assmann, che:

«Non si perpetua automaticamente ma deve essere sempre ripasmata, sancita, comunicata e adattata. Individui e culture la costruiscono interattivamente attraverso la comunicazione linguistica, le immagini e la ripetizione rituale. Sia i singoli individui sia le diverse culture organizzano la loro memoria grazie a mediatori di deposito e pratiche culturali. Senza il loro ausilio non è possibile dar vita ad alcuna memoria generazionale o epocale». ¹⁰

Giubilei ed anniversari sono così anche dei «meccanismi istituzionali», che presentano e tramandano la tradizione culturale, ¹¹ permettendo che si perpetui di generazione in generazione.

6. «Wie alle kollektiven Zugehörigkeiten bedarf auch die nationale einer symbolischen Vermittlung, für die in nicht geringem Maße der Nationalfeiertag verantwortlich zeichnet. Er gehört zur symbolischen Grundausstattung der Nation. [...] Seine Mission besteht darin, als integrierendes Kollektivsymbol eine größere Gruppe von Menschen, die auf der Basis je verschiedener territorialer, sprachlicher, mentaler, juristischer, historischer, ökonomischer und/oder ethnischer Merkmale als politisches Subjekt handelt, einmal im Jahr zu einer *imagined community* zu vereinen», Schmidt, *Kalender und Gedächtnis*, pp. 29-30.
7. Anderson, *Imagined Communities*, pp. 13-15.
8. Hobsbawm, *Introduzione*, pp. 3-4.
9. Zerubavel, *Mappe del tempo*, p. 15.
10. Assmann, *Ricordare*, pp. 20-21.
11. Müller, *Das historische Jubiläum*, p. 4.

Anniversari e giubilei costituiscono le occasioni in cui determinate narrazioni storiche (*master narratives*) vengono presentate e messe in scena nello spazio pubblico, sono trasmesse dando espressione e visibilità ad un determinato passato, costruendo una determinata consapevolezza storica. Possiamo intenderli, infatti, anche come «mezzi popolari di consapevolezza storica espressa pubblicamente».¹² Questa si presenta come un nesso fra interpretazioni del passato, comprensione del presente e aspettative sul futuro, nesso a cui proprio queste ricorrenze danno visibilità. Tesson, infatti, un legame fra passato, presente e futuro, costruendo continuità o rimarcando discontinuità.

Esprimono «una volontà politica di memoria»,¹³ che rimanda a delle precise finalità. Hanno la funzione di confermare le relazioni sociali e politiche vigenti, producono e rafforzano identificazione e lealtà verso il sistema politico, promuovono la consapevolezza della tradizione e di una certa identità, che si lega indissolubilmente alla memoria. Del resto:

«The notion of identity depends on the idea of memory, and vice versa. The core meaning of any individual or group identity, namely, a sense of sameness over time and space, is sustained by remembering; and what is remembered is defined by the assumed identity. [...] We are constantly revising our memories to suit our current identities».¹⁴

Mettiamo in evidenza la natura fluida e flessibile dell'identità, che non rappresenta un riferimento astratto quanto «una costruzione ininterrotta», che esiste sempre come «progetto politico» più che come realtà essenzializzata.¹⁵ Le identità, ci ricorda anche Stuart Hall, sono più legate al divenire che all'essere, sono sottoposte a trasformazione costante in un continuo gioco di storia, cultura e potere, sono punti di identificazione instabili che rimandano al nostro posizionamento all'interno di una narrazione del passato.¹⁶

Proprio per le finalità politiche che sono chiamati a svolgere, gli anniversari hanno, secondo Klaus Bergmann, una «predisposizione all'irragionevolezza storica» («Anfälligkeit für historische Unvernunft»):

«In questi giorni la storia deve essere raccontata, secondo le motivazioni e le aspettative di tutti i partecipanti, come se fosse una storia in sé armoniosa, in sé conclusa, che non lascia spazio al dubbio – o semmai lo fa in modo piuttosto ragionevole. Deve essere andata come si vorrebbe che fosse andata. Altrimenti

12. Kollman, *Historische Jubiläen*, p. 17.

13. Namer, *La commémoration en France*, p. 5.

14. Gillis, *Memory and Identity*, p. 3.

15. Bodei, *Libro della memoria*, p. 41.

16. Hall, *Cultural Identity*, pp. 225-256.

non raggiunge i suoi scopi. Deve essere inevitabilmente abbellita e rimossa, adeguatamente selezionata e articolata, patteggiata e minimizzata».¹⁷

Gli anniversari non informano su come è andato veramente un evento storico, ma promuovono una memoria particolare e determinata del passato.

Non assumendo i concetti di storia e memoria come sinonimi, ma mantenendoli distinti,¹⁸ nell'analisi di anniversari e giubilei facciamo riferimento a termini come «cultura del ricordo» (*Erinnerungskultur*)¹⁹ e «politiche della memoria». Il primo concetto, in uso presso la storiografia tedesca più che presso quella italiana, rimanda ad una visione ampia, che comprende «tutte le forme pensabili del ricordo consapevole riguardo eventi, personalità e processi storici, siano di natura estetica, politica o cognitiva», racchiudendo «tutti i modi di rappresentazione della storia» e considerando i diversi attori in campo (individui, gruppi sociali o nazioni e Stati). Concordiamo con Christoph Cornelißen quando scrive che *Erinnerungskultur* «sottolinea il momento dell'uso funzionale del passato per fini presenti» con più forza del termine *Geschichtskultur* («cultura della storia»). La parola segnala, inoltre, che tutte le forme di appropriazione del passato ricordato sono da considerare con pari dignità, siano esse testi, immagini, foto, monumenti, edifici, feste, rituali.²⁰ Con l'espressione politiche della memoria, invece, rifacendoci alla definizione data da Bruno Groppo, intendiamo:

«L'insieme delle decisioni prese e delle iniziative messe in atto dai poteri pubblici, in special modo dai governi, per costruire, trasmettere e far accettare una certa visione del passato, con l'obiettivo di influire sulle formazioni delle identità collettive, in particolare di quella nazionale. Queste politiche sono per definizione selettive, in quanto scelgono e valorizzano determinati aspetti del passato, che considerano come particolarmente significativi e degni di essere ricordati, e lasciano invece nell'ombra, volontariamente o involontariamente molti altri aspetti che ritengono meno rilevanti o comunque negativi. In questo senso, sono anche, al tempo stesso, politiche dell'oblio, poiché la selezione da esse operata esclude inevitabilmente dal territorio della memoria pubblica tutta una parte del

17. «Geschichte muss an diesen Tagen von den Motiven und Erwartungen aller Beteiligten her als eine in sich stimmige, in sich schlüssige Geschichte erzählt werden, die keinen – oder allenfalls berechenbar zumutbaren – Raum für Selbstzweifel lässt. Sie muss so verlaufen sein, wie man gern hätte, dass sie verlaufen wäre. Sie erfüllte sonst ihre Zwecke nicht. So muss denn zwangsläufig geschönt und verdrängt, entsprechend ausgewählt und gegliedert, aufgerechnet und bagatellisiert werden», Bergmann, *Geschichtsdidaktik*, p. 252.
18. Cfr. Nora, *Entre mémoire*; Traverso, *Il passato*.
19. In tedesco si dà una differenza fra i termini *Gedächtnis* ed *Erinnerung*: il primo rimanda alla memoria come facoltà individuale e sostrato organico, mentre il secondo indica l'atto, il processo del ricordare, cfr. Assmann, *Introduction*, p. 68.
20. Cornelißen, *Zur Erforschung*, pp. 31-32.

passato. Attraverso le politiche della memoria, il passato, che come tale non può essere modificato, viene reinterpretato e risignificato in funzione dei problemi e delle preoccupazioni del presente».²¹

Feste nazionali, anniversari e giubilei pubblici si offrono così come osservatorio privilegiato da cui guardare alla formazione delle *master narratives*, che promuovono un determinato uso pubblico della storia²² e fungono da architrate alla memoria pubblica nazionale. Lo storico Giovanni De Luna mette in luce come la memoria pubblica sia un

«“Patto”, in cui ci si accorda su cosa trattenere e cosa lasciare cadere degli eventi del nostro passato. [...] La sua costruzione consiste appunto in un incessante lavoro attraverso il quale lo Stato e le sue istituzioni includono (o escludono) sempre nuovi elementi dai confini di quel “patto”, ne rinnovano i contraenti e i contenuti, a seconda delle fasi politiche che si rincorrono nella storia di un paese. Lo scopo ultimo di un simile “patto” è alla fine quello di alimentare i valori, le credenze, i simboli, le liturgie che legittimano un sistema politico, ancorandoli a un passato che viene proposto come comune e condiviso».²³

Queste ricorrenze sono delle arene pubbliche, in cui si strutturano domande di legittimazione e riconoscimento, aprendo spazi di negoziazione. La prospettiva dall'alto non esaurisce il quadro, in cui entrano in gioco altri attori (associazioni, chiese, partiti) che cercano riconoscimento pubblico, che negoziano istanze differenti, che reclamano il loro ruolo e difendono il loro punto di vista, che influenzano il quadro complessivo e lo movimentano.

Proprio perché in queste ricorrenze si cerca di fondare un'identità, o quantomeno di strutturare un'offerta identificativa, promuovendo un'inclusione si sviluppa anche una dinamica di esclusione, o quanto meno di differenziazione, in cui si costruisce anche un 'altro'. Se alcune interpretazioni del passato e alcune memorie risultano dominanti, altre inevitabilmente risulteranno marginalizzate, in una dinamica concorrenziale, che è alimentata proprio dall'uso della storia, sempre trasformata o deformata. Scrive Winfried Müller che «la concorrenza è l'elisir di vita del giubileo storico. Con il giubileo si disputa quella “battaglia sulla memoria” che crea consapevolezza di sé e consapevolezza dell'altro, si serrano i propri ranghi e gli altri vengono esclusi».²⁴

Le ricorrenze, che siano commemorative o celebrative, infine fanno ricorso ad un repertorio rituale e simbolico. Il rituale non attiva solo un processo comunicativo, ma è un atto dal linguaggio performativo, codificato ed espresso in azioni. Attraverso la ripetizione si promuove una «ri-attivazione rituale»,

21. Groppo, *Politiche della memoria*, p. 221.

22. Cfr. Gallerano, *Storia e uso pubblico*.

23. De Luna, *La Repubblica del dolore*, pp. 13-21.

24. Müller, *Das historische Jubiläum*, p. 3.

che intreccia il passato nel presente.²⁵ In questo modo gli anniversari diventano occasioni per l'interazione e la partecipazione, in cui una comunità o un gruppo si mette in scena come un noi («Wir-Inszenierung»), strutturandosi attraverso un profilo definito e percepibile in modo chiaro e rafforzando l'appartenenza comune. Fondamentale è il modo in cui il rituale lavora sul polo emotivo, attraverso la sfera simbolica. Secondo David Kertzer

«Il rituale consente di associare un'immagine particolare dell'universo con una forte concentrazione di emozioni che si riferiscono a quell'immagine stessa. I simboli di cui il rito è intessuto veicolano una determinata visione del mondo; nello stesso tempo impegnando il popolo in un'azione sociale standardizzata e spesso sovraccarica di emozione, il rito rende il simbolo significativo e promuove l'attaccamento nei suoi confronti».²⁶

Le società contemporanee non hanno perso il bisogno di essere rappresentate «all'esterno in forme codificate», mentre il complesso sistema di legittimazione e comunicazione su cui poggiano continua ad inglobare e intrecciare elementi razionali ed irrazionali.²⁷

Feste nazionali, anniversari e giubilei pubblici sono occasioni nelle quali le istituzioni mettono in campo un'auto-narrazione e un'auto-rappresentazione, rivelando molto sul modo in cui si immaginano e si rappresentano e su come si proiettano verso l'esterno. Sono occasioni che permettono di analizzare, in questo modo, le differenti culture politiche degli attori che prendono parte alle ricorrenze: le istituzioni, i partiti, i gruppi sociali. Il termine cultura politica racchiude più dimensioni: una cognitiva, che guarda ai contenuti, ed una emozionale ed estetica, che guarda alle modalità espressive, in una doppiezza di 'contenuto' e 'espressione', di 'senso' e 'sensatezza', che tiene assieme la realtà e la quotidianità della politica come i suoi aspetti simbolici,²⁸ ed in cui la stessa memoria pubblica rappresenta un elemento rilevante. Inoltre la cultura politica democratica, come processo che necessita di una costante legittimazione, si alimenta del riferimento ai valori su cui si fonda, espresso anche in anniversari e giubilei, che vengono usati per veicolare messaggi pedagogici e valoriali.

Come abbiamo visto gli anniversari si situano alla convergenza di più discipline e possono essere usati come sonde per approfondire diversi aspetti: la memoria pubblica, la cultura della festa, la cultura politica. Le diverse prospettive devono tener conto degli attori organizzatori, della trasmissione mediatica, della ricezione delle date, delle prassi culturali che portano avanti, dell'autorappresentazione che offrono, del rapporto con il tempo che strutturano.

25. Connerton, *Come le società ricordano*, p. 71.

26. Kertzer, *Riti e simboli*, p. 57.

27. Cavazza, *Simboli e politica*, p. 790.

28. Rohe, *Politische Kultur*, p. 338.

Oggi, inoltre, ci muoviamo all'interno di una nuova congiuntura nel rapporto delle società occidentali con il passato e con la memoria, apertasi sul finire degli anni Settanta, con un'accelerazione negli anni Novanta. Il tema della memoria è diventato sempre più importante, tanto da far parlare di «memory boom» o «culto della memoria».²⁹ È stato notato come la memoria abbia «sorpassato il progresso come norma di orientamento culturale del mondo occidentale» e il passato si sia «trasformato in una misura di riferimento culturale non meno ovvia di quanto non lo fosse, per la generazione precedente, il futuro».³⁰ I fattori che hanno innescato questo processo sono molti, ma non c'è dubbio che il crollo del Muro di Berlino abbia rappresentato uno spartiacque e un elemento di accelerazione, grazie all'imponente processo di 'riscoperta' della memoria nei paesi ex comunisti. È tornata di grande attualità anche la relazione fra identità e memoria, che è diventata una molla della mobilitazione politica.

Questa nuova congiuntura si è manifestata anche nel campo delle ricorrenze pubbliche, facendo parlare di una «febbre di giubilei» («Jubiläumsfieber»). Già ad inizio anni Novanta, in realtà, Wolfgang Hardtwig aveva rintracciato una nuova tendenza in atto nella società della Repubblica federale: «la disponibilità a dedicarsi ai ricordi storici».³¹ Martin Sabrow, commentando i numerosi giubilei celebrati negli ultimi decenni, fino al 2014 (in cui ad esempio ci sono state le ricorrenze dei cento anni dallo scoppio della Prima guerra mondiale, dei 75 dallo scoppio della Seconda, dei 25 dal 1989), afferma che «il giubileo storico ha raggiunto una solida statura nella nostra cultura della storia».³²

Già dal XIX secolo, secondo Winfried Müller, i giubilei svilupparono una propria dinamica ed entrarono a far parte della moderna cultura del consumo, fattori commerciali per i produttori di souvenir come per gli organizzatori di eventi o mostre ad essi connessi.³³ Nella società attuale è ancora più chiaro come abbiano assunto un aspetto economico. La storia stessa, del resto, è diventata una merce come le altre, in un mercato sempre più ampio e differenziato, che offre la possibilità di 'consumarla' sotto forma di pubblicazioni, serie tv, film, videogiochi, anniversari, rievocazioni. All'interno di una tendenza in atto, in cui «il divertimento diventa storia e la storia deve essere espressamente piacevole»,³⁴ mentre «la cultura viene messa in scena e consumata in modo crescente come evento ed esperienza»,³⁵ anniversari e giubilei si offrono come

29. Sul tema cfr. Maier, *Un eccesso di memoria?*; Nora, *Entre mémoire*; Todorov, *Gli abusi*; Traverso, *Il passato*.

30. Sabrow, *Il disagio dell'elaborazione*, p. 344.

31. Hardtwig, *Geschichtskultur und Wissenschaft*, p. 302.

32. Sabrow, *Jahrestag und Jubiläum*, p. 11.

33. Müller, *Das historische Jubiläum*, pp. 53-56.

34. Hardtwig, *Deutsche Geschichtskultur*, p. 379.

35. *Ibid.*, p. 389.